

ITALIA, EUROPA, MEDITERRANEO

SPUNTI PER UN RINNOVATO PROTAGONISMO NAZIONALE

Premessa

E' totalmente inutile ricordare in un documento politico sul Mediterraneo, che questo mare è stato per millenni non soltanto la culla della civiltà, ma la civiltà stessa.

Il Mondo finiva lì, in quel mare limitato a Sud dall'"Hic sunt Leones", ad Ovest dalle invalicabili colonne d'Ercole e ad Est dalla Persia, oltre la quale era tutta India.

Le magnificenze architettoniche delle Piramidi, la curiosità filosofica greca, il diritto e la spada di Roma, la biblioteca d'Alessandria, i tre grandi culti monoteisti...**tutto, ciò che caratterizza l'uomo e che l'uomo ama, è nato nel Mediterraneo.**

A Roma è toccato il compito di dare ordine a quello che i romani avrebbero chiamato "Mare Nostrum".

Roma per prima ha unificato sotto un unico imperio il Mediterraneo, Roma ha per prima garantito la possibilità pacifica dei commerci, creando quella "Pax Romana", non imposta, al di là di quanto scritto da storici di carta straccia, soltanto con la spada, ma anche e soprattutto con la capacità di unire, senza fondere e nel rispetto e nella valorizzazione delle differenze, popoli che per culture e tradizioni differenti si erano per anni fatti la guerra.

La vocazione marittima di Roma, continuata dalle Repubbliche Marinare, ed in special modo dalla *Serenissima Repubblica di San Marco* che con il matrimonio del mare mostrava a chiare lettere la sua volontà di supremazia, indica chiaramente all'Italia il suo destino mediterraneo.

Si può dire senza tema di smentita che, **fra tutti i paesi europei, quello che più di altri ha interessi geopolitici nel Mediterraneo è la nostra Nazione**, non soltanto perché è l'unico grande Stato Europeo interamente immerso nel Mediterraneo, ma anche e soprattutto perché è, per antica tradizione, il paese che maggiormente è stato in grado di dialogare con l'altra sponda e con il mondo arabo.

Oggi che l'Europa, con la riunificazione ad Est, punta al rafforzamento degli storici interessi geopolitici mitteleuropei, l'alternativa che si pone innanzi al nostro paese è quella di rimanere periferia di un grosso stato Atlantico chiaramente a guida Franco-Germanica, o di vincere la grande sfida di riuscire a spostare un po' più a Sud, nel bacino del Mediterraneo, l'asse politico e commerciale del nostro Continente.

Per fare questo è necessario però porsi due ordini di problemi:

i rapporti con il mondo islamico;

i rapporti con la visione "Occidentale" del Mediterraneo.

Soltanto affrontando questi due nodi potremo essere in grado di proporre un **MODELLO LATINO PER IL MEDITERRANEO**.

I rapporti con il mondo islamico

Nel descrivere i rapporti con l'universo musulmano, va preliminarmente smascherata come falsa l'idea secondo cui vi sarebbe una perfetta identità fra islamici ed arabi: in realtà l'Islam è una religione "cattolica" cioè universale, che fa proselitismo e che, a differenza di quella ebraica, non si identifica con un popolo; solo nel bacino mediterraneo, gli Islamici, sono di razza Araba, Ottomana, Berbera... che hanno differenze non soltanto etniche ma anche culturali, sociali e politiche per cui non può, il mondo islamico, essere considerato un unico blocco indistinto, ma andrebbero fatte decine di differenze.

Sempre nell'alveo delle opinioni comuni da smascherare come fallaci si colloca quella secondo cui l'Islam sia necessariamente nemico, o comunque ostile al sistema culturale Europeo e quindi Italiano.

E' veramente singolare vedere persone di orientamento politico-culturale differente, laicisti convinti e ultracattolici, ritenere l'Islam il nemico naturale del popolo e della cultura europea.

I Cattolici rammentando le invasioni saracene, gli ottomani, la riconquista, Carlo Martello e Lepanto, i Laici ribadendo l'assoluta incompatibilità fra una società laica e democratica ed i principi dell'Islam. Entrambi concordano su un punto: l'Islam è il nemico, le fondamenta della nostra civile convivenza sono minacciate dai nuovi saladini.

La prima cosa da ribadire è l'assoluta parzialità di entrambi i postulati. Dal primo punto di vista, senza entrare nel merito del dibattito storico e storiografico che impegnerebbe troppe pagine e

che non è compatibile con un documento politico, è necessario ricordare che le guerre combattute fra l'Islam ed il mondo Cattolico, sono infinitamente minori di quelle combattute all'interno della Cristianità. I Pontefici, infatti, non indicevano soltanto crociate per la liberazione del Sacro Sepolcro (le quali, per inciso, non erano guerre di aggressione ma semplici pellegrinaggi armati!!), ma anche contro le varie sette (ariani, albigesi...), e che comunque lo scontro militare non è stato una costante nei rapporti fra Cattolicesimo e Islam.

In realtà si dovrebbe dire che i rapporti fra le due più importanti confessioni religiose, sono stati improntati anche allo scontro, ma che per lo più sono stati presenti momenti di grande dialogo, basti pensare alla vita e alla capacità di Federico II, imperatore del Sacro Romano Impero e grande conoscitore del mondo Arabo, nonché allo stesso San Francesco, predicatore in Babilonia.

Parimenti falsa è la seconda affermazione, il mondo islamico, ha conosciuto e conosce moltissimi stati laici: l'Egitto, il Marocco, l'Algeria...sono repubbliche parlamentari, ed anche l'Iraq di Saddam Hussein o la Libia di Gheddafi, lungi dall'essere stati confessionali sono collocabili nell'area delle dittature di tipo "europeo".

In realtà, volendo essere chiari, **la cultura islamica ha inciso profondamente nelle stesse radici dell'Europa e spesso se ne è lasciata contaminare.**

A dimostrazione del fatto che i due universi, quello Europeo e quello islamico non sono mai state monadi isolate basterebbe citare Averroè, filosofo musulmano (importante nella formazione della cultura islamica quanto Sant'Agostino per noi) ma di chiara

impostazione aristotelica, oppure circolare in Sicilia o in Spagna per notare quanto siano evidenti i sincretismi architettonici.

E del resto, ripetutamente, uomini politici musulmani hanno chiaramente ribadito non soltanto la loro non dichiarata ostilità nei confronti dell'Europa ed in special modo dell'Italia, (dalle quali sono stati spesso traditi), ma si sono rivolti direttamente al Santo Padre, per perorare la loro causa, su tutti basti pensare ad Arafat.

In realtà le fondamenta della nostra civiltà sono minacciate soltanto da noi stessi. Come insegna Marcello Veneziani, l'Identità è il sistema scheletrico di un popolo, se ne parla soltanto quando duole, e di fatti, non è certo colpa dell'"invasione Islamica", paventata da molti, se la nostra Europa non ha punti di riferimento identitari, se non è in grado di cogliere il suo destino e non riesce a trovare valori comuni ed antiche tradizioni di riferimento.

L'Europa Medievale non è diventata Musulmana neanche sotto la dominazione Araba, l'Europa Moderna non è più né Cristiana, né Ellenista, né Romana (al di là dei preamboli costituzionali), anche senza nessuna invasione.

Da questo punto di vista, se davvero si vuole tutelare o addirittura imporre la nostra identità, più che lavorare nel tentativo inutile quanto patetico di alzare un muro di cemento verso il mondo arabo, è necessario agire sulle cause che hanno distrutto le fondamenta della nostra civiltà e del nostro comune sentire.

I rapporti con la visione occidentale del mediterraneo

Come nei rapporti tra Europa e Islam, così anche nell'analisi dei rapporti tra Occidente e Mediterraneo, è necessario sfatare alcuni miti portati dalla "vulgata" generale.

Per prima cosa va detto che non esiste una perfetta identità fra l'Occidente, geopoliticamente inteso, e l'Europa. In realtà il termine occidente ha perso ogni valenza geografica, per accomunare sotto un unico concetto quella parte del mondo che ha un modello politico liberal-democratico ed un sistema economico liberista, nella sua variante lib-lib o in quella socialdemocratica.

Asse portante di questo sistema è il mondo anglosassone, americano, ed in special modo la sua élite politico- economica WASP (White AngloSaxon Protestant).

L'Occidente, così come definito, è afflitto da una permanente sindrome di Voltaire che di fatto cerca di imporre un principio alquanto singolare e assolutamente totalitario secondo cui tutto ciò che non si conforma a questo sistema è da espungere dal globo, o comunque da periferizzare.

In questo senso l'Occidente ha avviato una vera e propria crociata laicista contro i movimenti, i partiti ed infine gli Stati che non si conformino a questa Weltanschauung.

A voler tacer d'altro e soffermandosi soltanto sul Mediterraneo che a noi più di ogni altro interessa, il sistema WASP ha, di fatto, calpestato ogni forma di autonomia e di indipendenza nazionale, con il risultato, non soltanto di andare contro gli stessi principi che riteneva di difendere, ma anche producendo come reazione estrema il fondamentalismo terrorista.

Ad esempio di questo modo di agire si può citare quanto accaduto in Algeria all'indomani delle elezioni vinte dal FIS (Fronte Islamico di Salvezza), quanto accaduto ultimamente in Iraq e quanto minacciato alla Siria, senza parlare di quanto accade in Terra Santa laddove ogni calpestamento dei diritti umani è giustificato in nome e per conto della sicurezza di Israele, vero e proprio avamposto occidentale in Medio Oriente.

Se da un punto di vista politico l'effetto è stato devastante e finalizzato alla distruzione delle autonomie e delle sovranità popolari, da un punto di vista economico il sistema della mondializzazione, in nome di un sempre più accelerato sviluppo economico, ha devastato le risorse dei popoli della sponda meridionale del mare Mediterraneo, costringendoli alla fame, alla soggezione economica ed infine all'emigrazione.

E' palesemente falso l'assioma secondo cui i popoli del cosiddetto terzo mondo sarebbero costretti alla miseria a causa di condizioni naturali e da un'obiettiva impossibilità di una crescita autarchica. In realtà i popoli del Sud del Mondo in genere, ma in special modo quelli che vivono su territori mediterranei, non soltanto sono in grado di essere autosufficienti, ma addirittura producono non soltanto per il proprio fabbisogno ma anche per soddisfare le esigenze delle ricche società del Nord, che nella depredazione di queste risorse gettano le radici della propria opulenza.

Il meccanismo che spinge all'emigrazione è sì causato dal bisogno economico, ma questo non è un'ineluttabile necessità ontologica, altresì è dovuto alle scellerate scelte del neocolonialismo economico che impoveriscono sempre di più le popolazioni a tutto vantaggio di una piccola minoranza di satrapi.

Un modello latino per il mediterraneo

Se tutto ciò è il quadro in cui ci si muove, è necessario a questo punto delineare gli obiettivi da conseguire, e cogliere quali siano le strategie migliori per farlo.

Come già detto **alla nostra Nazione si impone una scelta: l'Italia può ritenere opportuno rimanere la portaerei per gli aeroplani occidentali nello scontro fra il mondo WASP e quello arabo o divenire il centro di un nuovo modello per il Mediterraneo come ponte fra civiltà differenti.**

Tutto ciò non può che avere dei pesanti riflessi nel quadro dell'Europa politica nascente, soprattutto nell'ottica di creare o di rafforzare un centro di interesse meridionale e mediterraneo da contrapporre dialetticamente all'asse di allargamento ad Est di chiara impostazione franco-tedesca.

Da questo punto di vista è giunto il momento di lanciare un **"modello latino per il Mediterraneo"**, in grado di riunificare le due sponde del Mare Nostrum e di superare le assurde fratture che sembrano rendere difficile se non improbabile il dialogo fra civiltà che nel corso dei millenni non hanno avuto difficoltà ad incontrarsi e talune volte a scontrarsi.

Per fare questo è necessario agire su diversi versanti culturali, politici ed economici:

SUPERARE LA SINDROME DI VOLTAIRE

E' necessario ribadire il principio aristotelico secondo cui non esiste un sistema politico unico ed universalmente giusto, la democrazia rappresentativa, né lo Stato Laico è l'unico

sistema politico necessariamente vero. E' giunto il momento che l'Europa impari a dialogare con Stati con sistemi politici differenti dal nostro, non abbiamo il diritto di imporre a nessuno i nostri valori, il nostro concetto di Stato laico.

Nessuno è stato chiamato ad essere lo sceriffo ed il pacificatore dell'Universo Mondo, nessuno ha la potestà di stabilire cosa è giusto e cosa sbagliato.

Il principio su cui bisogna muoversi è quello della piena sovranità degli Stati e dell'autodeterminazione dei Popoli.

A tutti è nota la storia secondo cui all'indomani dei Vespri, i Siciliani, cacciati gli Aragonesi, chiamarono gli Angioini in loro difesa con il risultato di cambiare soltanto il dominatore senza essere mai autonomi.

Chiunque ami la libertà non può dimenticare che essa non può essere imposta ma deve essere conquistata anche a costo di duri sacrifici.

Corollario di questo principio è che nessuna guerra, anche se mascherata sotto il gentile nome di missione umanitaria, può essere giustificata se finalizzata a modificare il sistema di governo di uno Stato o comunque ad ingerire negli affari interni di una Nazione. Ecco perché è giunto il momento chiaro di dire che **la guerra all'Iraq, così come motivata, è una guerra ingiusta, così come ingiusta sarebbe una guerra contro la Siria.**

Risolvere i conflitti nel principio dell'autodeterminazione dei popoli

Il Mediterraneo è scosso da conflitti che appaiono essere interminabili ed insanabili.

Primo fra tutti è il conflitto fra lo Stato di Israele e il Popolo Palestinese segregato.

E' questo il problema cardine dell'intero Medio Oriente e che compromette interamente il rapporto fra l'Europa ed il mondo islamico. Non c'è bisogno di grosse spiegazioni e non è necessario essere un acceso nazionalista per capire che per nessuno sarebbe tollerabile subire una spietata dominazione, nessuno potrebbe sopportare di perdere i diritti civili, di vedere il proprio popolo massacrato senza avere un moto di violenta ribellione.

Questo accade in Terra Santa.

Ed è proprio in questo luogo martoriato, dove più che in ogni altro posto della terra si coglie il fallimento delle strategie politiche dell'Occidente, in questa terra dove neanche l'incessante preghiera del Pontefice riesce a portare un minimo di pace, che deve misurarsi la nostra capacità di dominare il Mediterraneo.

Il principio da cui si deve partire è quello che il popolo palestinese ha diritto ad una Nazione, ha diritto ad uno Stato, ha diritto a confini sicuri, ha diritto ad avere Gerusalemme come capitale, ha diritto ad una vera autodeterminazione.

E' necessario che Israele si ritiri immediatamente dai territori occupati, che blocchi la costruzione di nuovi insediamenti di coloni e che abbandoni la politica aggressiva finora adoperata.

La "Road Map" è un primo passo verso quest'obiettivo, è compito dell'Italia rivendicare all'Europa il compito di vegliare sul raggiungimento delle tappe.

Il grande storico Ernst Nolte in una conferenza a Palazzo Madama ha dichiarato che lo Stato di Israele ha perseguito nei confronti

dei Palestinesi la stessa politica che il Nazismo ha perseguito nei confronti degli Ebrei, tutto ciò non è ammissibile! E' compito anche nostro evitare che sia portata a termine la persecuzione dei palestinesi!

Risolvere le cause dell'impoverimento del sud del mediterraneo

A tutti noi fa un certo effetto vedere le carrette del mare attraversare il Mare Mediterraneo affollate da persone nell'affannosa ricerca di un posto dove ritengono sia migliore vivere, tutti noi vediamo molti "marocchini" ai semafori a pulire i vetri o a vendere fazzolettini, tutti noi li vediamo a raccogliere i pomodori o a prostituirsi o a delinquere. A tutti noi ciò non piace.

E' però quanto mai evidente che la risposta grezza da borghese col manganello alla Bossi non può essere la soluzione; nessuno pensi di risolvere il problema affondando le navi e costruendo l'inaccessibile fortezza Europa. Milioni di poveri bussano alle nostre porte e sono pronti a sfondarle qualora dovessero trovarle chiuse e, al di là delle belle parole, non saremo mai in grado di evitare che ciò avvenga rafforzando la serratura.

E' necessario agire sulle cause che hanno portato gli eredi dei costruttori di Piramidi o dei Cartaginesi alla fame ed alla disperazione. E' necessario agire per modificare e ribaltare il modello di sviluppo mondiale, partendo dalla Cooperazione internazionale.

La saggezza antica ammonisce che per sfamare un povero è più utile insegnargli a pescare che regalargli un pesce.

L'Italia dovrà prodigarsi per impegnare l'Europa sul campo del miglioramento del livello medio di cultura dei popoli del Mediterraneo meridionale, trasferendo loro non soltanto il know-

how ma anche la capacità di essere autonomi economicamente, in modo da non dover dipendere più dal Nord del mondo.

Durante la prima ondata di immigrazione di albanesi, Giuliano Amato disse che giacchè tutti gli albanesi volevano venire in Italia, era più facile rendere l'Albania italiana: al di là della battuta vi è un fondamento di verità in tutto ciò.

Non si tratta di proporre modelli nuovi di un colonialismo vecchio ma di riuscire a fare dell'Italia e dell'Europa un punto di riferimento politico-sociale per il Nord Africa e per il Medio Oriente, un punto di riferimento che partendo dal concetto umanistico del rispetto della persona sia in grado di cancellare il sistema economicistico di stampo calvinista che ha ridotto questi popoli alla fame.

Non è un'operazione impossibile, soprattutto in considerazione della comune radice ellenista ed aristotelica del nostro mondo e di quello islamico.

In questo modo sarà possibile conseguire un duplice ordine di obiettivi: il primo relativo al superamento delle obiettive situazioni di difficoltà economiche in cui versano i popoli del bacino mediterraneo, dall'altro di limitare fortemente l'emigrazione di questi verso l'Italia e l'Europa con l'effetto di contribuire non poco all'ordine ed alla pace nel "Mare Nostrum"

Riuscendo a fare sì che l'Europa prosegua lungo i sentieri testè tracciati, l'Italia, con la Destra al governo, riuscirà nella storica impresa di tornare protagonista della politica internazionale, non più passacarte ininfluyente di scelte altrui.

Inoltre, anche in previsione dell'apertura dell'Area di Libero Scambio Mediterranea prevista per il 2010, l'Italia potrebbe essere in condizione di rappresentare davvero il centro del Mediterraneo, riuscendo in questo modo a dare una nuova linfa vitale anche al nostro Mezzogiorno che tornerebbe ad essere non più la periferia di un'Europa rivolta verso Nord, ma il Centro di un'Europa Mediterraneocentrica, e forse Napoli, Roma, Palermo e perché no anche Venezia potranno essere le capitali politiche, morali ed economiche di quello **che potrebbe tornare ad essere il MARE NOSTRUM.**